

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Orfeo

Diffusione Testata
195.489

Bersani: staccare la spina al governo Allargamento all'Udc, Casini gela il Pdl

*La maggioranza
punta al 2013*

*Calderoli: Silvio
mangerà la colomba*

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — «Staccare la spina al governo». Non usa giri di parole, Pier Luigi Bersani, e davanti agli stati maggiori dei suoi parlamentari suona l'assalto a palazzo Chigi. Più che un auspicio, il leader del Pd sembra indicare una soluzione, meglio, una precipitazione di avvenimenti, un crollo del quadro politico come lui stesso dice «ad horas». «Il problema principale di queste ore è staccare la spina a questo governo», incalza Bersani. Più che una eutanasia, un preannuncio di morte politica, o comunque di sfratto. E infatti da lì, dal campo opposto, replicano subito per le rime: «Bersani è preda degli estremisti Vendola e Di Pietro», rintuzza Fabrizio Cicchitto capogruppo del Pdl. «Per staccare la spina al governo bisogna che non ci sia più una maggioranza, ma questa c'è e continua a lavorare», replica a sua volta Maurizio Lupi anche lui del Pdl.

Quanto alla Lega, forse nei segreti sogni del Pd l'artefice dello stacca-spina al governo, ecco che Roberto Calderoli gela gli entusiasmi di una crisi a breve: «Berlusconi mangerà il panettone e anche la colomba». Tanta sicumera di durare perché sperano nel soccorso bianco centrista? Il centrodestra è sicuro che l'Udc alla fine rientrerà e darà sostegno? Le offerte e gli appelli da parte del Pdl si sono ultimamente infittite, ma Pier Ferdinando Casini proprio ieri ha gelato gli entusiasmi pidellini avvertendo che non ha alcuna intenzione né alcun interesse a farsi coinvolgere: «Parlano di noi, ma noi vorrebbero parlare di loro. Sono questioni interne al Pdl che non ci coinvolgono in alcun modo».

Ma da che cosa origina il pressing politico bersaniano? Sicuramente la crisi che morde, e i mercati che non danno tregua, è l'occasione più vicina per far parlare il maggior partito di opposizione di necessità di cambiamenti a breve. L'altro giorno Sergio D'Antoni, ex leader della Cisl ora deputato democrat, parlava di una sorta di «tassa Berlusconi» che costa al Paese un di più di miliardi, «la sola sua permanenza a palazzo Chigi, essendo un premier ultra screditato nel mondo, si aggira su parecchi miliardi di costi aggiuntivi, se si dimettesse ne trarrebbe vantaggio

tutto il Paese».

Ma c'è anche dell'altro, nel pressing democrat. Si annunciano in settimana delle scadenze parlamentari che, così sembra, l'opposizione sta preparando perché possano trasformarsi in incidenti di percorso per la maggioranza tali da provocarne la caduta. Primo fra tutti il caso Milanese, il deputato molto vicino al ministro Tremonti, per il quale si voterà alla Camera la richiesta di arresto e rispetto al quale il Pd ha chiesto a sorpresa il voto segreto. Basterà? Non basterà? Si trasformerà in un boomerang? Fatto sta che al Pd, d'intesa con le altre opposizioni, su questo passaggio parlamentare punta. Aveva anche fatto capolino l'ipotesi nientemeno di una mozione di sfiducia individuale nei confronti del premier, un atto politico di quelli che usualmente vengono definiti veri e propri boomerang che finiscono per rafforzare la presunta vittima, e infatti di lì a poco il proponente, Lanfranco Tenaglia ex ministro ombra del Pd, ha spiegato di avere parlato a titolo personale.

Bersani comunque non demorde e sul tema insiste parecchio. Concludendo il seminario su «Costituzione e partiti» aperto da Luciano Violante, il leader ha richiamato alcuni esempi storici, ha citato il Gran Consiglio del fascismo, quello che in una burrascosa seduta nella notte tra il 24 e il 25 luglio del 1943 mise in minoranza Mussolini. Poi, andando ad avvenimenti molto più recenti, ha citato il leader spagnolo Zapatero che ha annunciato le proprie dimissioni, il ritiro dalla successiva candidatura a premier e le elezioni anticipate, come a dire, che cosa aspetta il Pdl a fare lo stesso? «Non abbiamo più molto tempo. Le prossime settimane ci consegnano dei problemi serissimi se non succede qualcosa di buono», il monito bersaniano. Il quale leader democrat ha imputato al berlusconismo ormai allo stadio finale la responsabilità di non aver fatto alcuna riforma. Riprendendo un concetto del filosofo Mario Tronti, Bersani ha spiegato che la colpa sta in gran parte nel «populismo che non decide», preoccupato com'è di assecondare tutti pensando solo al consenso e non di raccontare la verità, «ma noi non possiamo fare lo stesso, noi dobbiamo dire la verità, non che gli asini volano».

